

Ora, io credo, che sopra argomento di tanta importanza sia necessario che il Parlamento sappia chiaramente la verità: è risolto o non è risolto il problema del battello sottomarino? Se è risolto, perchè andiamo a rimorchio delle altre nazioni? Perchè, come siamo stati sempre a capo di esse nei progressi della ingegneria navale, oggi ci troviamo alla coda di questo movimento? E se è risolto il problema e se la utilità non si può discutere, perchè invece di spendere nel fare bastimenti pel trasporto del carbone od altra cosa di questo genere non impieghiamo utilmente il nostro denaro nella costruzione di battelli sottomarini?

Aspetto perciò le dichiarazioni dell'onorevole ministro e spero che egli vorrà consentire nell'ordine del giorno che ho presentato.

Onorevoli colleghi, io ho parlato con sincerità e verità secondo che mi dettava la coscienza; non ho voluto fare atto di opposizione all'onorevole ministro della marina. Ho voluto solo che sopra utili riforme egli potesse dire francamente il suo pensiero e più del suo pensiero il suo fermo proposito.

A me la marina è cara, e molti sanno che alla marina io sono legato dal maggiore vincolo che possa dominare i sentimenti umani, dal vincolo del dolore!

Se la nostra marina non può, nelle sue condizioni attuali, resistere alle offese delle più potenti nazioni, nè noi non potremmo sperare di avere nell'avvenire una marina all'altezza dei rapidi e giganteschi progressi che si raggiungono dagli altri paesi; non è men vero che il nostro naviglio, piccolo di numero, ma forte per potenza di navi, comandato da ufficiali che per scienza e valore non sono inferiori a nessuno, manovrato da marinai che sono non solo l'orgoglio nostro ma l'invidia delle altre nazioni, sarà efficace e desiderato ausilio pei nostri alleati.

Non illusioni dunque, ma non scoramento. L'Italia raggiungerà i suoi destini; ma ad una condizione però, ed è che noi amiamo fortemente questa nostra marina e facciamo quanto è in noi, compatibilmente alle condizioni economiche del paese, per vederla sviluppata e progredita. Certamente, quando verrà il giorno del pericolo, questa marina risponderà a quello che l'Italia ne aspetta, e, se non potrà forse raggiungere le glorie dei tempi ormai lontani delle sue rigogliose repubbliche, sarà forte e temuta alleata delle

altre potenze marittime d'Europa. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manzato.

Manzato. Io non abuserò del tempo e della pazienza vostra. Dirò solo una parola per appoggiare l'ordine del giorno presentato e sviluppato testè dal collega Chiesa. Rappresentante di Venezia, della città che sul mare ha avuto una magnifica storia, di quella città che in causa dell'inerzia fatale cui la costringeva la sventura del lungo servaggio, sventura per altro, lo dico con orgoglio, sostenuta con dignità, deve fare enormi sforzi per riprendere sul mare la sua posizione e per gareggiarvi in imprese civili e pacifiche con le altre città sorelle più fortunate, io credo doveroso di suffragare con tutte le mie forze l'ordine del giorno che è stato presentato dagli egregi colleghi Chiesa e Cabrini.

Onorevoli colleghi, le condizioni dei nostri lavoratori del mare, tanto degni di estimazione e di affetto per la probità tradizionale loro, per la fermezza di valore, che li ha resi e li rende rispettati ed amati in tutto il mondo ove si portano e fanno onore alla nostra bandiera, meritano tutto quanto il favore della Camera e del legislatore, alla stessa maniera come questi lavoratori sono benemeriti del favore di tutto quanto il Paese, il quale trae da loro larga vita economica ed eziandio trae l'esempio di alte e nobili virtù.

L'ordine del giorno che abbiamo sentito svolgere, accenna ad argomenti di sostanziale necessità per un paese marittimo come il nostro, e l'ha dimostrato l'amico Chiesa col suo vigoroso discorso, veramente mirabile per valore di concetti, per vasta conoscenza di materia e soprattutto per la profusione del suo cuore nobilissimo.

Quanto a me, da povero giurista, io noterò questo solo, che se v'è materia di cui urge una riforma, ma una riforma *ab imis fundamentis*, questa è precisamente l'ordinamento della nostra marina mercantile.

Il nostro Codice di commercio non è ancora longevo, eppure si è fatto ormai impari al bisogno del traffico marittimo soprattutto in tema di contratto di lavoro e di equipaggio, in tema di arruolamento dei marinai, e soprattutto in tema delle conseguenze che ai marinai ridondano in caso di sinistro marittimo o di perdita della nave, ma ancora più urgente, o signori, è il bisogno per il Codice della marina mercantile. Salvo ritocchi lievissimi, tanto lievi che non diedero certo un indirizzo diverso alla ma-